MERCOLEDÌ 30 AGOSTO ANNO I. NUMERO TOT

IL FINIMONDO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

INTENDETEMI BENE ! ! !

Io dovrei presentarmi con un' introduzione, ma io naturalmente non sono che conchiusione (essendo una fine); però a quattr' occhi debbo confessarvi che a non altro son destinato che ad una semplice continuazione. Il nome mio suole arrecar terrore, oh illusioni! sempre le apparenze e i nomi impongono più che la sostanza ed i fatti! Io non annunzio col nome mio quel che avrà ad essere, ma quel che suol essere ogni dì, e mentre si va alla china e si fa il callo alla necessità de' fati, solo per un titolo vi si rizzeranno in fronte i capelli?

Questa bella diva addimandata libertà, che la terra ha invocata dal cielo, è entrata appena nelle nostre contrade, che le abbiamo battute le palme a festa; ma come la si è trattata di poi? Io non so se il filo di vita che la rattiene ancora verrà a spezzarsi: certo ne' fatti può dirsi che ella non è più: l'hanno tanto maltrattata, tradita, vilipesa! I suoi veri amici si dolgono amaramente del caso suo, ma che ponno fare? I suoi falsi amici che si fecero belli dapprima della sua luce, sono più potenti e numerosi, e le hanno messi i ceppi, stolti che fummo! Le presentammo noi medesimi uomini che avevano le manette in tasca per avvinchiarla: non ce ne avvedemmo, incantati come eravamo al loro finto tripudio. Per lei è venuto adunque il finimondo, son venuto io, direte voi ad annunziare la morte sua! Ma badate bene, potrebbe essere che la cosa fosse tutt' altra; e che io avessi tutta la buona intenzione di annunziarvi la morte di codesti fieri nemici di lei. Per ora mantenete il segreto: io sono storico in questo momento: io vi vengo a dire ogni novità che accade a questa povera donna straziata; io vi narrerò, come altri faceva prima di me, ogni nuovo tratto, ogni scossa che le faranno soffrire gli scellerati per finirla presto. Ma vi dirò pure gli sforzi generosi che la sua natura sarà per fare onde riaversi, onde tornare a respirare, onde riaprir gli occhi e riconoscere gli amici in mezzo ai nemici. Chi sa che non le torni la vita nel suo pieno vigore! Chi sa che non abbia a fugare lungi dalla sua presenza i suoi tormentatori! chi sa che non abbia a porre su' polsi di costoro quei ceppi che ora sì crudelmente le stringono le delicate braccia! Da quel momento io non sarò più, ma non mi terrete certo in memoria trista. Il FINIMONDO allora si ritirerà, per cedere il luogo ad un nuovo splendidissimo MONDO.

I VECCHI IMPIEGATI

S' ei fur cacciati, ei tornar d' ogni parte:
Dante.

Si dice, anzi si afferma da molti, che il governo continui a rimuovere dai loro posti i nuovi impiegati, dall' epoca della ristaurazione in poi. Le vecchie volpi della polizia, ossia gli uomini che contristarono il paese con le violenze, con le estorsioni ed i soprusi di ogni maniera, ne gongolano dalla gioia, e l' annunziano con certa aria di trionfo ai loro ammiratori e seguaci. A queste voci sopratutto dà credito l' aver veduto, non senza scandalo dell' universale, riabilitati con avanzamento di onori e di grado taluni, che comunque giudicati con indulgenza sotto il caduto dispotismo, pure si eran creduti indegni della fiducia del governo, epperò rimossi dagl' impieghi per colpe gravissime antiche e nuove infinite; ed altri che, attesa la loro provata malvagità sarebbe stato giusto, non di metterli al *seguito* o al *ritiro*, come suol dirsi, ma di confinarli in perpetuo a Ponza o alla Favignana, o meglio nelle parti interne dell' Affrica. Il Ministero così operando, non ha tenuto in verun conto l' onnipotenza della pubblica opinione, che pur troppo si era esplicitamente pronunziata per quei tali individui, ma invece ha voluto farci intendere di voler rimettere in fiore le pratiche esecrate del vecchio sistema governativo, richiamando ai loro uffizii quei che lo rappresentavano e lo riassumevano nella nefandezza e turpitudine delle loro opere. E già questo fatto ha destato vive e fondate apprensioni negli animi della buona ed onesta cittadinanza, la quale non sa persuadersi che la Costituzione sia una realtà vivente ed incontrastabile, ma invece la ritiene come un sogno o un' ironia. Ed invero, più che le buone ed ottime leggi, sono gli esecutori di esse pel loro esatto adempimento quei che rassicurano i popoli e li fan vivere tranquilli all' ombra della giustizia. Ma nelle mani di taluni Satanassi, ogni opera, comunque eccellente, si guasta e si corrompe, nè il bene può venirci da coloro che furono, sono e saranno autori perpetui del male, ed il cui solo nome personifica quanto v' ha di più esecrato ed abborrito tra gli uomini. Il tempo che tutto modifica e rinnova, non potrebbe nè modificare nè rinnovare in menoma parte le malvage tendenze di quei che negarono ogni culto ed omaggio al vero ed all' onesto, e che si piacquero invece di esser vita e della tirannide e del dispotismo. E quando si osserva che un governo costituzionale, che dovrebbe avere a guida l' opinione pubblica e favorire i civili avanzamenti, trascorre in questi scandali ed abbandona il maneggio dei pubblici affari nelle mani d' individui che si meritarono l' odio e l' esecrazione dell' universale, non è a sperare che le istituzioni liberali prendesser radice e si consolidassero in modo stabile e durevole. I principi che nella luce di questo secolo han dovuto deporre il pensiero di *regnar per forza e per sofisma*, come dice il poeta, nella loro giustizia e saviezza non vorranno permettere che gli antichi errori tornassero in campo, e che così mancasse tra loro e i popoli soggetti quel saldo legame di scambievole fiducia che fortemente dovrebbe stringerli, affinchè da questo accordo avventuroso scaturisse la pace e la concordia, supremi beni di questa nostra combattuta esistenza sociale. Gli uomini cui è commesso l' indirizzo della cosa pubblica, badino dunque bene a quel che fanno, affinchè non avessero a chiamarsi responsabili di gravi tumulti ed agitazioni, cui forse potrebbero sospingere il paese, ora che la vecchia marmaglia si rinvigorisce e si rinforza, e prende ardire e baldanza ritornando al potere. Con ciò non intendiamo che gl' impieghi debbano essere il patrimonio esclusivo de' così detti uomini del colore; ma invece è nostro desiderio ch' essi fossero tenuti ed esercitati da quei che veramente ne son meritevoli, e che godono fama di probità, di dottrina e di onestà nella coscienza e nell' opinione del popolo. Se la paura di una libertà soverchiante e che quasi tralignava in licenza, ha potuto far credere necessario il ritorno di coloro che eran colpiti dalla pubblica esecrazione, noi deploriamo questo errore per sè stesso e per le sue consoguenze, perocchè non si poteva trovar peggior rimedio per render più incerta e penosa la nostra esistenza politica. Questo è lo stesso che troncare il filo delle ordite riforme, disfar di propria [mano tutto o quasi tutto quel civile lavoro che dovea formare la felicità e prosperità de' popoli, tirare il governo dal temperato all' assoluto e da questo al dispotico, muover guerra alle idee generose di libertà, di patria, di progresso civile, cadere in disprezzo ed abborrimento e destar nell' universale una mala contentezza, che ben tosto diverrà ira, odio, furore, disperazione, e donde potrebbero uscir le congiure, poi le sommosse, le ribellioni e sciagure di ogni maniera. Non è già che i nuovi impiegati sien tutti fiore di probità e di saviezza, quando taluni si sono intrusi per vie oblique e tortuose, ed oltracciò non si raccomandano nè per le qualità della mente, nè per quelle del cuore. Solo è nostro desiderio, e speriamo che sarà pure un fatto, di veder purgati i ministeri e sopratutto la polizia, da quella feccia di plebe che

per così lunghi anni ha contristato il paese con le pratiche di una stolta e bieca politica, la quale ha formata la ruina de' principi e de' popoli, demoralizzando e corrompendo tutto. E se è necessario che i nuovi e cattivi escano dai loro impieghi, non s' indugi e sia fatta a tutti giustizia, perocchè quando le determinazioni governative tengon per norma la giustizia, la potenza del governo invece di stremarsi e scadere, piglia vigore ed accrescimento. Il rimedio alla licenza che si teme, e che a dir vero non esiste, è da trovarlo ne' tesori della libertà, e l' anarchia non si vince col dispotismo, come le idee non si spengono con la forza; che è quanto dire, che un male non si distrugge con un altro male. E chi pensa il contrario s' inganna, perocchè o soccomberà nel disuguale certame, ovvero s' avrà una vittoria precaria e passeggiera. Bando dunque ai vecchi impiegati caduti e che mai non possono, nè debbono ristabilirsi nel presente e nell' avvenire, e bando ancora ai nuovi che si assomigliano agli antichi.

POCHE PAROLE AL TEMPO

L' art. tot della legge repressiva impone degli obblighi alla stampa pel rispetto dovuto ai privati. La solertissima Polizia, colla quale prendiamo ad intrattenerci, è così vigile, che il più delle volte trascende ad atti illegali per volersi far merito! Intanto si vede violato il rispetto dovuto ai privati, si veggono attribuite ad uomini che il pubblico tiene in conto di onesti e buoni cittadini lettere le quali svelano segreti e contengono fatti particolari; e tutto ciò impunemente, all' ombra del potere, e forse per suo medesimo volere. Ed avrà dunque il *Tempo* il privilegio di malmenare nomi rispettabili, che se altro titolo non avessero alla pubblica onoranza, basterebbe loro quello di aver messo tutto in opera, onde ottenerci una libertà? Qual dritto ha il *Tempo* di pubblicare lettere collo scopo di una brutta detrazione? La detrazione non costituisce un delitto in faccia alle leggi, uno scandalo per la società? E poi con quale baldanza chiama documenti, lettere la cui autenticità non è comprovata? ma no, dice quell' orrevole giornale, se non si scende a pruovarne l' autenticità, se non si passa a misure di rigore, è solo per *mia misericordia;* come se vi fosse maggior pena, maggior danno della detrazione! non ci aspettiamo altro di maraviglioso; il *Tempo* minaccia, poi incoraggia, e da ultimo promette la sua protezione a chi apostata i propri principii, adattandosi a quelli ch' esso professa. Ed il Governo? Il Governo fa parlare al *Tempo*, e per la smania di volersi sostenere a forza d' incutere timore, ora ci spaventa colla possibile reazione, ora cerca far tacere i più animosi deputati, mostrandosi possessore di carte, di documenti, di lettere, di corrispondenze; e da ultimo dice agl' impiegati, la vostra sorte è nelle mie mani, io potrei..... ma arresto la folgore, a patto che mi facciate omaggio. Il risultato però non risponde alle sue mire. I deputati minacciati seguiranno la loro via, gl' impiegati proseguiranno a fare il proprio dovere, ed il pubblico riconosce nel Governo debolezza e poca sincerità. Pure la ragion delle circostanze ci impone dover conoscere il male, doverlo conoscere in tutte le sue parti, e non poterlo allontanare. Tutto è fatalità!

UN FATTO DEGNO DI MENZIONE

Sere sono in un caffè in via Toledo si parlava sulle voci che si spargevano per la controrivoluzione e su i timori in cui erano i pacifici cittadini per tal fatto. Un ispettore di polizia che trovavasi colà, rispose: per ora potete star tranquilli che non avverrà niente, ma quando meno ve lo aspettate ed all' insaputa vostra la vedrete scoppiare. Ora quando un funzionario di polizia in un pubblico caffè dice simili cose, fa credere che la polizia abbia parte e parte attiva in questi affari! Vedete dunque che i sospetti non erano mal fondati; nè poteva intervenire altrimenti. La Sapienza dice; *Adolescens iusta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea*; ora poteva mai supporsi che quegli stessi uomini i quali erano stati i satelliti del passato dispotismo potessero divenir buoni, onesti e leali sotto un regime costituzionale quando erano già in quelle arti invecchiati? Certe tali abitudini sono così inveterate nell' uomo, che difficilmente possono cangiarsi. E prestate fede alle parole del *Tempo*, che dice: non temete, tutto è tranquillo, siate buoni, siate ubbidienti e vi meriterete la gloria del Paradiso. Così è sig. Tempo, la polizia commette abusi tranquillamente, la gente muore dalla fame rassegnata e tranquilla, le amministrazioni dello stato vanno a ruina tranquillamente, il ministero poco curandosi della rappresentanza nazionale fa i fatti suoi tranquillamente, il commercio se ne è andato in malora tranquillamente, il *carro è sul suo bel pendio* e quanto prima precipiterà. Che aurea condizione! Povero paese!

GLI EROI IN POLTRONA

Mi avvalerò di questo titolo che il Giusti dava ad una sua graziosa poesia, per certi tali sedicenti esaltati i quali dalla loro sedia parlando ed imprecando, vogliono far le viste di salvar la patria. L'esaltamento di questi signori consiste nel biasimar la condotta del tale o tale altro individuo, nell'imprecare contro coloro che non scrivono parole infocate, tacciandoli di conservatori e peggio, che non si ostinano contro Carlo Alberto, che non se la pigliano coi francesi perchè non intervengono subito, che non si scagliano contro i pubblici funzionarii perchè tutti ladri e birbanti etc.. Il vero liberale, l'uomo politico, e specialmente lo scrittore politico quando opera o quando scrive non si deve mai far regolare dalla foga delle passioni che lo agitano come se agisse per proprio conto. Egli deve maturamente pensare a quel che fa o dice, deve seriamente indagare se quanto da lui si opera può produrre il bene o può esser cagione di mali gravi, deve tener presente lo stato delle cose tanto all'interno quando all'esterno del suo paese, insomma deve essere l'uomo freddo, l'uomo compasssato, l'uomo che non ha passioni, se vorrà veramente provvedere al bene della nazione. Deve scagliarsi contro le illegalità, deve mantener sempre vivo il fuoco sacro della libertà, deve moralmente difenderlo dagli attentati del potere, deve sempre agire con lealtà, per cognizion di causa e guidato da una coscienza intemerata. Perchè quei tali che si vanno querelando, non manifestano i loro pensamenti colla stampa? quello si chiama vero coraggio civile, quello si chiama cooperare a pro della patria. Fatti, signori miei, fatti e non ciarle; la storia si compone di fatti e non di bei discorsi: che se questa massima prevalesse, ci vorrebbe assai poco per salvare il paese, e in tal caso noi avremmo certo il brevetto d'invenzione.

SUL NUOVO PROGETTO DI LEGGE

Alla camera dei deputati, nella tornata de' 24, il sig. Imbriani relatore della commissione del progetto di legge per la Guardia Nazionale, lesse un rapporto che onora grandemente la commissione ed il suo relatore. Ed in vero, il sig. Imbriani facendo menzione dei doveri e della istituzione di questa guardia, dopo aver discorso storicamente della guardia cittadina, mostrò i veri principii che debbono informare questo corpo e mostrò gli errori che erano nel progetto presentato dal ministero; sicchè in complesso il progetto suddetto incontrò il favore della camera tutta, fu applaudito e trovato degno di esser preso in considerazione. Noi speriamo che dopo essere stato discusso dalla nostra camera, trovi eguali suffraggi in quella dei pari e presso il Sovrano. Se questa legge un giorno si metterà in atto, potranno essere veramente garentite le nostre libere istituzioni.

SI DICE

Che il Ministro della guerra di Palermo che sta facendo il giro per la Sicilia per ispezionare le caserme, passare in rivista le milizie cittadine e regolari, visitare le fortificazioni e tutto quanto fosse necessario per esser pronti ad un attacco, giunto verso il mezzogiorno di Catania, in una vallata circondata da varie collinette ed in cui eravi una secca che rendeva facile uno sbarco, trovò pochi uomini che stavano a guardia del luogo con due pezzi di artiglieria. Maravigliato il ministro come fosse così poca forza colà, disse al capoposto che quella era una guardia inutile, poichè in caso di bisogno, per chiamare aiuti e rinforzi dai paesi circostanti ci vorrebbero moltissime ore e giungerebbero inopportuni, Allora il capoposto soggiunse: Signore non è come voi credete e mi farò a provarvelo. Così detto ascese una piccola collinetta e si diede a sonare a tutt' uomo una campana, alla quale rispose subito un' altra situata ad una certa distanza e poi un' altra ed un' altra e così di seguito. Fatto ciò discese e disse al ministro: compiacetevi di attendere pochi istanti, e vedrete se possono venire soccorsi o no. Nel volger di circa due ore giungevano da cinquemila e più uomini armati. Allora il ministro lo abbracciò, pianse di tenerezza e disse: sì voi siete un popolo d'eroi ed il Cielo vi ha serbato a grandi destini, voi non morrete mai. Dopo che tutti si furono ritirati, il capoposto spiegò come essi avessero istituita una linea di campane a similitudine delle linee telegrafiche, togliendo alle chiese le campane superflue e mettendole ad una data distanza, di modo che al tocco di quel bronzo tutti si trovavano pronti al bisogno.

IL GERENTE
GREGORIO CONTE

TIPOGRAFIA RANUCCI

GIOVEDI 31 AGOSTO ANNO I. NUMERO TOT. TOT

IL FINIMONDO

OGNI GIORNO
COSTA UN GRANO

La spedizione per la Sicilia torna a rendere ansiose le menti e palpitanti i cuori. Ecco dunque un'altra volta l'aspetto di una guerra sanguinosissima, di una guerra fraterna la quale secondo tutte le apparenze sarà per essere micidiale ai due paesi divisi dal Faro. Già tempo vedemmo la stessa spedizione arrestata dall'apparizione di una flotta Inglese e gioimmo in cuor nostro sperando che combinazioni diplomatiche avessero potuto evitare lo spargimento di sangue tra padri e figli, tra fratelli e fratelli. Ma infelici quei popoli che fondano le loro speranze nello straniero; fino a quando un popolo si appella ad un altro popolo può andar sicuro di trovar simpatia pei propri bisogni, ma il più delle volte la voce de' popoli è soffogata dalla prepotenza di un governo egoista, il quale non guarda che al proprio interesse, e sacrifica al vantaggio suo libertà e nazionalità. Quella Sicilia che ridotta ad una lotta mortale ha sofferto mille danni per conquistare una rappresentanza tutta sua; quella Sicilia che prima in Italia alzava il vessillo di libertà, ora si trova in tale via da non potere indietreggiare, senza patire mille altre sventure; e chi la menava in siffatta condizione? Quella potenza stessa che ora l'abbandona, quella potenza la quale accarezzava il movimento italico per suoi fini privati, e poi attraversava il compimento del movimento medesimo, perchè avea raggiunto lo scopo colla caduta di casa d'Orleans e della politica Metternich. Oh stoltezza de' popoli, illusione di noi Italiani! Contare sull'alleanza di un governo di mercanti che ad altro non mirava che a gittare l'industria francese nel nulla, a distruggere l'alleanza Guizot e Metternich, ed a farsi sgabello de' rivolgimenti degli altri popoli, per dare incremento al suo commercio, ed innalzare la propria fortuna sulla rovina altrui. Noi però Italiani gliene sappiam grado, e mentre coloro che si mostrarono nostri alleati per privati fini ora ci abbandonano alla politica del Nord, noi avendo l'impulso alla nostra rigenerazione sapremo affrancarci una volta, e rappresenteremo in Europa i nostri interessi non più subordinati alle negoziazioni diplomatiche, che han sempre fatto mercato della nostra nazionalità! Sperammo è vero anche un momento sul popolo Francese, quel popolo eroico e cavalleresco; ma quel popolo stesso soffre la sorte di tutti i popoli generosi. Schiacciato nelle giornate di giugno sotto il pretesto di combattersi il comunismo, ora vede le sue sorti nelle mani non già di un governo, come conviensi ad una Repubblica che proclama il principio di fratellanza de' popoli, ma di un governo ch'è diramazione del gabinetto di S. Iames, il quale governa a Parigi come a Londra. Il governo di Francia dunque non move passo senza ottenerne l'assenso dell'Inghilterra, la quale sotto veste di *entente cordiale* detta la sua politica a quella Francia che ha sacrificato in pochi mesi migliaia di vittime, per vedersi in ultimo sottomessa alla inglese politica. E mentre dall'Inghilterra giocasi destramente il governo di una nazione generosa, essa stessa non può discostarsi dalla imperiosa volontà del colosso del Settentrione. Quindi si vede in Europa che mentre i popoli fanno mille sforzi per divenir liberi, la diplomazia guidata dal principio assolutista cerca in tutti i modi schiacciarli. Ecco come i movimenti di Francia cadono sotto la sferza di un potere militare, ecco come i movimenti d'Italia sono abbandonati quando più han bisogno di aiuto, e l Europa tutta riceve la ferrea impressione del servaggio. È percio che mentre nelle strade di Parigi si grida al soccorso degli oppressi Italiani, il Governo spedisce corrieri a Londra, ed aspetta gli oracoli di quel delfico gabinetto. il quale ben comprende che la guerra distruggerebbe la sua potenza e però vuol pace ad ogni costo. E la Francia la seconda, quella Francia che povera ora per l'industria non può salvar i che solamente colla guerra, nè potrà salvare la propria libertà senza stabilire quella degli altri popoli, nè mai esser

forte e potente senza vedere elevata la nazionalità italiana, la quale sarebbe la sua naturale alleata. Dopo essersi battuta in pochi mesi ben due volte si agita ora convulsa, ma trova la veste di ferro che la rattiene, ed in vano morde i novelli ceppi. Italiani dunque guai a noi se dormiamo colla speranza di vederci redenti dalle trattative diplomatiche de'due governi di Francia e d'Inghilterra: noi saremo traditi se aspettiamo la nostra redenzione per tale via. No Italiani, le nostre speranze debbono essere in noi, noi dobbiamo volere, potentemente volere la nazionalità. E se la vogliamo davvero, l'otterremo, mentre non si può resistere ad un popolo che vuole. La nostra causa è santa, la nostra causa è quella della giustizia e della umanità. Ventiquattro milioni di uomini non sono fatti per essere schiacciati da un'orda di barbari che fuggirono innanzi alle nostre donne, ai nostri fanciulli. A che dunque lo sgomento? I momenti sono supremi; il bene non si ottiene che a forza di sacrifizii; incontriamoli dunque, nulla si risparmi, e la vittoria coronerà i nostri sforzi. Un appello, un appello ci resta a fare, desso è alla democrazia alemanna. Quel popolo che jeri si scuoteva per rialzare la sua nazionalità, non può volerla colla distruzione di quella di un altro popolo. Che se vedemmo dalla Germania scendere gente vagabonda ad ingrossare le schiere del Radescki, siffatta gente vi fu spinta da quell'aristocrazia la quale vicina a morte fa ogni sforzo per serbarsi un filo di vita. Ma l'Alemagna disconoscerebbe lo stesso elemento che la costituisce, facendoci la guerra. Scacciamo quindi gli spauracchi che i nostri nemici vanno spargendo industriosamente. Non è l'Alemagna che ci vuole oppressi, ma è il Nord, è l'Inghilterra stessa, che dopo essersi servita di noi come istrumento alla sua politica, ora vuol sacrificarci in olocausto al gigante del Settentrione. Coraggio dunque o Italiani, coraggio, il secolo ha progredito, e non può indietreggiare per certo; per ora siamo liberi, ma non siamo una sola nazione, l'unione deve costituire la nostra forza, ed i governi nostri stessi non potranno che seguire l'impulso de' popoli. Una lega politica stringa i governi, ed i tre colori italiani ci guidino alla vittoria.

OSSERVAZIONI AL TEMPO

La via che tiene il *Tempo* è tanto ignobile e miserabile, che se non fosse pel bisogno di far testimonianza d'affetto ed estimazione per uomini egregi da esso vilmente calunniati, non verremmo certo a discendere su di un'arena preparata sola da Iloti comprati. Mentre esso fa le viste di difendere, attacca furiosamente, e nella foga onde è cacciato a detrarre oblia di mascherarsi bene, e forse per giustificare che *esso presenta il petto a viso scoperto*, nel primo articolo del n.° 138 parla di *nostra cartiere* e si fa sfuggire altre parole che fanno intendere chi è che osta con tanto mal umore il Ministero del 3 aprile. Nella sua albagia, ovvero ippocrita dignità esso va cercando avversarii degni di lui, e desidera tirar la polemica dentro il suo campo, il quale come ognun sa è ben trincerato da ausiliarii potenti a guardargli le spalle; per lo che si fa ardito e zelante a porre il dente alla fama de' rappresentanti della nazione. Ora egli diviene più audace, egli sfida ancora nuovi avversarii secondo che la polizia li va annichilendo con quei modi di fatto che sono la suprema delle ragioni in mezzo ai deboli.

Il *Tempo* si scaglia contro il mal vezzo delle ingiurie lanciate da taluni che ei chiama miseri fogli, il qual vezzo giustamente osserva esser segno di troppo poca intelligenza in chi ha uopo *di chiamare in ajuto simili mezzi di difesa*. E questo è precisamente il fatto suo: se egli fosse in buona fede discorde ne' fatti da questo principio, si renderebbe più lacrimevole, perciocchè non conoscerebbe neppure di qual natura sieno le ingiurie che commette, meno che credesse non doversi riputare ingiurie le calunnie come le sue, che per l'inoffensività de' calunniati, e per l'abbiettezza del calunniatore, non possono nuocere alla opinione di quelli.

Noi non sappiamo se il cessato *Mondo vecchio e Mondo nuovo* abbia mirato al *Tempo* con le parole dal medesimo riferite nel suddetto numero. Egli è certo però, che se non la seconda frase, la prima potrebbe bene applicarsi ad essa; perciocchè la vera forza che può sostenere un foglio periodico, anzi le stesse autorità governative, è la forza morale, è la pubblica opinione, e non il sussidio della polizia e de' mezzi di opposizione materiale. Noi non sappiamo credere ai nostri occhi, quando leggiamo le lodi di coraggio civile che si assume il *Tempo*, e come possa dire che egli operi a viso aperto e i suoi avversari il feriscano da tergo e nascosti: in questo più o meno fanno tutti il loro ufficio egualmente: la sola immensa differenza sta nella coscienza e nel dritto di ciascuno.

Se pure ingiurie potessero addimandarsi le accuse volte dall'opposizione contro i cattivi funzionarii, esse sarebbero sempre di tutt'altra natura di quelle spiccate vanamente dal *Tempo*. L'opposizione vilipendeva per fatti pessimi, per reità commesse, che avrebbero dovuto meritare talvolta non che la destituzione dalle pubbliche cariche, ma una pena criminale a' malvagi funzionarii: il *Tempo* dà addosso principalmente per le opinioni, per opinioni pronunziatamente liberali, le quali se pure fossero false o esagerate, non andrebbero mai giudicate come le più turpi azioni. Per lo me-

no dee esso confessare, che costa assai meno un' opinione ligia al potere, che una contraria; anzi la prima suole avere la sua ricompensa e l'altra pagare il fio della persecuzione. Or si vede bene, che chi ama più il suo pro che quel della patria, non ha molto a sudare per partecipare alle opinioni del *Tempo*, ed in opposito, tranne la stima de' buoni e la soddisfazione della propria coscienza, restare intemerato e forte è men facile partito. L' unica distinzione che possiamo ammettere col *Tempo* in questa ultima classe di persone è quella della buona o della mala fede. Ma noi e il *Tempo* ci conosciamo già abbastanza da questo lato.

Ha un'altra differenza oltre a questa tra le ingiurie della opposizione e quelle del *Tempo*. L' opposizione esclamava ed esclama contro gli uomini che erano o sono al potere: quindi, sia esso in errore o no, ha dritto di sostenere che in ciò aveva ed ha per iscopo il pubblico bene; perciocchè pur troppo tocchiamo con mano, che le ottime istituzioni sono un nonnulla quando sono affidate a' tristi, anzi quando quelle sono più larghe, più arbitrio può da malvagi funzionari commettersi.

Ma il *Tempo* dà adosso ad uomini caduti; rei o non rei, veri o falsi liberali o avventati che sieno le sue vittime, elle non potrebbero più nuocere: elle hanno abbastanza sofferto e soffrono. Se fosse il caso di farle ravvedere di qualche errore, questo non avverrebbe colle villanie che lor prodiga il *Tempo*: questa è riputata, come è, non altro che una vendetta vile, perchè non può incontrare condegna resistenza o risposta. Per lo meno a far ciò si dovrebbe perdere di dignità: si dovrebbe scendere a giustificazioni, a chiarimenti, e col *Tempo*! Sarà meglio che questo sfoghi tutta la bile accumulata: quando avrà esaurito tutte le frasi e parole di vilipendio, il vento se le avrà già portate, e resteranno intatte le opere col suo giudice inamovibile, la pubblica opinione.

La pubblica opinione che ha dato alla nazione i suoi rappresentanti, custodisce la fama e la riverenza che a costoro è dovuta. Essi han già dato un nuovo argomento della saviezza e del retto senso che guida questa pubblica opinione. Essi ben dicevano di aver bisogno di tutto il coraggio civile per eseguire degnamente il loro altissimo ufficio. Ma questo coraggio estremo non han bisogno di richiamarlo all' animo per le vane contumelie del *Tempo*: essi al certo non se ne preoccupano punto: essi sono superiori e a queste e ad ogni altra specie di calunnie e di ingiurie, perchè sono sovrani così per cuore come per giurisdizione, e non possono chinare lo sguardo fino al fango.

Lo intenda pure una volta il *Tempo* e la finisca con questo stile che in altri condanna per averne solo esso il privilegio. La finisca pure e rinunzii all' ultima vendetta che potrebbe cavarne, la molestia della noia.

VITA DISGRAZIE E MORTE

DEL MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

Cadde estinto l' *innocente*
E un Prefetto lo svenò.

Verso il tramontar di Febbraio di questo anno, quando già il sole della libertà aveva illuminate le nostre contrade, veniva alla luce questo *modesto* foglietto compilato da tredici giovani, i quali avevan coadiuvato alla causa della libertà, scevri da ambizione, animati da santo amor di patria e desiosi soli di rigenerare il paese dal fecciume di quei pubblici funzionarii, che erano stati il sostegno e la vita del dispotismo. Svelarono di ognuno le turpitudini e la vita politica, per mostrare alla luce del giorno i principii che informavano quegli uomini schifosi. Insomma, quello fu il libro in cui si videro registrate a caratteri indelebili le colpe di ognuno, fu per tutti i malvagi il giudizio finale. Molti infatti furono dimessi, molti andarono a nascondersi per la vergogna, molti altri fecero professione di fede e furono accolti come uomini rigenerati. (Illusi che fummo!) Per mostrare poi la popolarità che un tal giornaletto aveva acquistata, basterà il dire come dieci mila e più copie al giorno fossero appena bastanti a soddisfar le brame dei leggitori. L'opera però era arduissima, difficile la via a tenersi, immensi gli ostacoli a superare. Suo primo pensiero fu la polizia, questa figlia prediletta della tirannide: ad essa specialmente rivolse le sue cure e cercò apportarvi immegliamento: fu quello l' edificio che tentò scrollare dalle fondamenta, ed in parte toccò la meta, ma non giunse compiutamente a finirlo, perchè la schiera dei birri vecchi era molta e ci voleva ancora del tempo per ismorbarne il paese. Poscia si rivolse al clero, alla magistratura, alle pubbliche amministrazioni, a tutto quanto faceva d' uopo per rigenerare la patria nostra. Nè tralasciò di svolgere lo stato della politica nostra e straniera, di farsi sostenitore delle guarentigie accordateci, contro le invasioni del potere, di discutere e censurare gli atti del governo, di accennare ai miglioramenti che potevano apportarsi, e di mantenere viva la opposizione ai giornali ministeriali. Cooperavano a tal piramidale lavoro tutti gli onesti cittadini, fornendolo di notizie e documenti bisognevoli; una commissione a ciò destinata, esaminava e prendeva conto di tutti i reclami che ogni dì pervenivano, e sceverandone le calunnie e

le private vendette, si avvaleva solo di quelli che tornar potevano ad utile e sollievo degli oppressi cittadini e del paese; e mentre da una parte demoliva il vecchio edifizio, dall'altra riedificava il nuovo sopra basi più solide. La verità che dovrebbe andar sempre a galla, trova spesso in suo cammino traversie, scogli, colpi di vento che la vorrebbero sospingere nel fondo; ma essa è superiore ad ogni forza umana, e ad onta di qualunque tentativo ricomparisce sempre splendida di quella luce di cui circondolla la Somma Sapienza. Quindi è che tutta la schiera di coloro che furono colpiti da quel giornale, si ribellò, gridò contro gli scrittori, cercò d'indagarne i nomi, di spargere vilissime calunnie sul loro conto, sull'indole del foglio, per perderlo nella pubblica opinione; ma i proverbii non falliscono mai, le parole, le contumelie, le bestemmie ricaddero sempre in danno di coloro che le avevan profferite, e l'opinione pubblica vieppiù si rafforzava intorno al *mondo vecchio*. (*Continua*)

LA POLIZIA IN TEATRO

Una volta, quando la polizia stava a capo di ogni convenienza di stato, quando questo mostro schifoso col principio della *prevenzione* legittimava ogni attentato ai santi dritti dell'uomo, quando demoralizzava colla corruzione la società, in ogni pubblico luogo la trovavate minacciosa ed iraconda, prepotente e sovrana; e mentre nelle private riunioni si vestiva del manto di agnello, e colla mansuetudine e la maschera vi s'introduceva, ne' pubblici assembramenti faceva pompa di sua potenza, e temeraria offendeva la dignità del cittadino. Cangiato il governo e da servi divenuti liberi, sperammo veder ristretto ne' suoi cancelli legali questo tristo rappresentante dell'assolutismo; ma quanto il fatto si allontana dalla presunzione! La polizia pompeggia ancora in Teatro e sul vecchio sistema esercita ivi un potere incompatibile con le garentie costituzionali. Ricordiamo che sotto il *paternissimo* governo del marchese, fuvvi taluno che ne contenne lo sterminato potere, e si guardava alcune volte la convenienza di non far entrare birri in platea, nè di arrestare individui se non finito lo spettacolo. Ora però sotto gli auspicii costituzionali si procede senza tante cerimonie; quindi colui che ha la sventura di spiacere ad un ispettore di guardia, incontanente si vede invitato con *cortesia* dalla mano di un birro fin nel posto ove siede, ed il povero invitato *ob torto collo* deve prepararsi o ad una villana rimenata, o ad un gentilissimo trattenimento sul corpo di guardia. Fatti occorsi al Teatro nuovo ed altrove han dimostrato tali dolorose verità!

Ad onta di tuttociò la costituzione sta là, in quelle camere che sapete. Il fatto è fatto, lettori carissimi, e non lo potete negare. Siamo costituzionali, ed eccetto qualche attentato che si commette dalla Polizia alla libertà individuale, alla proprietà altrui, le garentie costituzionali stanno salde come granito, e resteranno di pietra! Se non ci credete, leggete il giornale *organo*, e troverete in esso la certezza che noi siamo costituzionali, e lo saremo sotto gli auspicii della umanissima, legalissima, necessariissima Polizia. Salve o Regina della società, l'ordine, la pace, la tranquillità di che godiamo è a te dovuta. Salve!

BREVE MONOLOGO

Ah! Ah! Ah! mi fanno proprio ridere certi tali; 500 ducati al mese! 500 bellissimi ducati, e ben contati! E che son balordo io da farmi fuggir di mano questo affare, e giunger al segno di rinunziarlo? Bah! che non sono così matto, non ho perduto il cervello. Quando ascesi queste scale, quando lasciai la mia tribuna, quando mi assisi a questo posto, il primo voto che feci fu quello di non disgustare alcuno e di non rinunziare mai, mai. Possono star tranquilli i miei amici ed anche i miei nemici, che io allora lascerò il mio posto quando me ne cacceranno colla forza. Ma chi sà! potrebbe anche darsi che io cacciassi loro; in aritmetica ci son tante combinazioni numeriche, ed in politica non ce ne sono meno! Ad ogni modo io non ci perdo niente, non so niente mi metto sempre dal lato della *prudenza*, e mi trovo bene. Mi chiameranno retrogrado, conservatore, o anche nè quello nè quell'altro, una vera tavola rasa? ma che me n'infischio io? La fortuna senza mio merito e fuori previdenza mi ha fatto toccare 500 ducati al mese, cangiandomi una veste di lutto in una bella assisa dorata. Non sarei più strano e matto della fortuna stessa se non turassi l'orecchio ai cialtroni?

IL GERENTE
GREGORIO CONTE

TIPOGRAFIA RANUCCI